

Una piazza di cemento ai piedi del castello

Autor(en): **Fumagalli, Paolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **63 (2012)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-685531>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Paolo Fumagalli

Una piazza di cemento ai piedi del castello

Livio Vacchini, piazza del Sole a Bellinzona (1981-1999)

Ai piedi della fortezza medievale di Castelgrande a Bellinzona e del colle roccioso che sorregge il castello, Livio Vacchini ha realizzato tra il 1981 e il 1999 piazza del Sole. Ed è proprio il rapporto tra la pietra del castello e il cemento della piazza ad essere il tema di questa architettura.

Ai margini del centro storico di Bellinzona, là dove il primo dei tre castelli – Castelgrande – divideva il borgo abitato dalla campagna, nel 1999 l'architetto Livio Vacchini ha realizzato piazza del Sole. Fondamentale, per comprendere il progetto, è l'intervento realizzato dall'architetto Aurelio Galfetti per la ristrutturazione dell'imponente monumento di Castelgrande. Posto su un colle roccioso a dominare la valle del Ticino, è parte delle fortificazioni, edificate sin dal Medioevo, mirate alla difesa e al controllo degli accessi ai valichi alpini del San Gottardo, del San Bernardino e del Lucomagno. Un sistema difensivo che dal Milleduecento si è gradualmente ampliato fino a chiudere l'intera pianura, con Castelgrande a sbarrare il passaggio nella valle e a monte il castello di Montebello, sovrastato in alto dal castello di Sasso Corbaro. Tre fortezze saldate tra loro da una lunga cinta muraria che dalla montagna sovrastante scendeva a valle fino a cingere il borgo, e proseguiva poi a sbarrare tut-

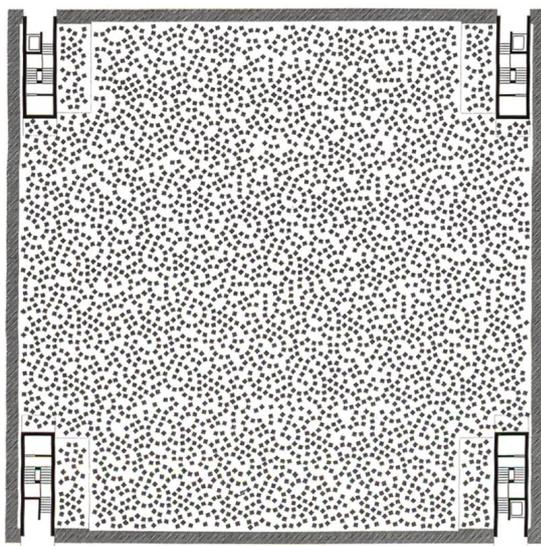
ta la pianura con una murata che raggiungeva la sponda destra del fiume Ticino.

Il restauro di Castelgrande e l'invenzione dello zoccolo

La ristrutturazione di Castelgrande realizzata da Aurelio Galfetti, iniziata con il progetto del 1981 e completata nel 2000, riguardò sia il restauro del castello e il recupero e il consolidamento delle strutture storiche, sia la valorizzazione dell'architettura e dei suoi spazi per attualizzarne l'uso e la funzionalità a favore di Bellinzona e i suoi abitanti. Non solo, ma il progetto di Galfetti volle anche legare e saldare il castello stesso alla città che sta ai suoi piedi, e affidargli un ruolo urbanistico e una centralità monumentale determinanti e fondamentali per la qualità e l'identità di Bellinzona. Per raggiungere questi ultimi obiettivi, il progetto di Galfetti si è fondato, oltre che sull'utilizzo del cemento armato a facciavista per realizzare i nuovi interventi, su un'idea semplice ma geniale. Oltre che coraggiosa. Ha scorticato il colle su cui sorge il castello di ogni albero e arbusto, tolto ogni vegetale per lasciare solo la roccia nuda, aspra e lucida. Con tale intervento la pietra di cui sono fatti i muri del castello si è saldata alla pietra di cui è fatto il colle, fino a formare un'unica entità architettonica, composta dal castello e il suo zoccolo in pietra. Oggi Castelgrande non è più lassù in alto sulla collina, distante, ma è giù, con i piedi piantati dentro la città. E in una fenditura della roccia, in un anfratto, in fondo a un buio cunicolo, un ascensore permette di raggiungere il castello.

Un progetto ai piedi del castello

Ed è nel luogo dove la verticalità dell'antica architettura e del suo zoccolo roccioso si adagia sul piano orizzontale della città, che Livio



Bellinzona, piazza del Sole, pianta



Vacchini ha progettato piazza del Sole: l'ha voluta piatta e liscia e perfettamente geometrica proprio per accentuare ed evidenziare e qualificare questo «incontro» tra lo spazio della città e il volume del castello.

Il progetto ha origine da un concorso indetto dalla città nel 1981 per risolvere la copertura del parcheggio sotterraneo previsto in piazza del Sole. Il progetto vincente di Vacchini ha poi subito un lungo iter travagliato e attraversato anche numerose polemiche e votazioni popolari, tempi lunghi che, soprattutto tra il 1996 e il 1999, hanno comunque permesso a Vacchini di ulteriormente approfondire le sue idee progettuali, che si sono via via chiarite e fatte sempre più essenziali, radicali nelle scelte, fino a raggiungere la concisione di quanto oggi possiamo osservare. Un'architettura che vuole esprimere – quasi con la maggior astrazione possibile – un concetto ben preciso: non è un intervento per pavimentare una piazza o per abbellire un incrocio di strade o per modernizzare e attualizzare uno spazio ur-

bano, ma è invece l'invenzione e la realizzazione di un *edificio* vero e proprio. Adagiato sul suolo, con una sua autonomia formale, con dimensioni e proporzioni indipendenti dallo spazio urbano in cui è inserito e propri modi costruttivi e di materializzazione. Architettura disegnata con la riga e la squadra perché artificio della mente – e non organico sedimento naturale come il masso roccioso del castello.

Per disegnare la nuova piazza, per darle una forma adeguata e per collocarla nel giusto posto nel contesto urbano – luogo di transizione tra la città antica e la sua espansione moderna, fulcro fondamentale di passaggio tra differenti strutture urbane e modi di vivere la città – Vacchini ha fondato il progetto sulla presenza del colle del castello, con la sua forte verticalità e asprezza della nuda roccia. «Ai piedi di questa roccia, c'era una lunga fila di case», ricorda Vacchini, «che seguiva l'andamento della roccia per una lunghezza di circa duecento metri. Le case segnavano la roccia ed in mezzo a loro persisteva un pezzo ►

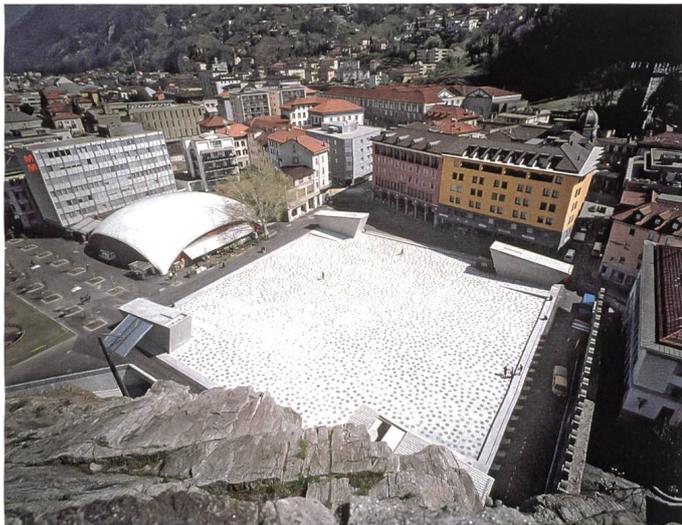
Bellinzona, piazza del Sole, la piazza, il colle roccioso e Castelgrande.
Foto Alberto Flammer

di murata per la difesa del castello. (...) Il Comune, su indicazione del mio progetto di concorso, con azione straordinaria ha acquistato tutte le vecchie case e le ha demolite. In questo modo la roccia si mostra in tutta la sua interezza ed entra a far parte delle quinte della piazza».¹

Il disegno della nuova piazza

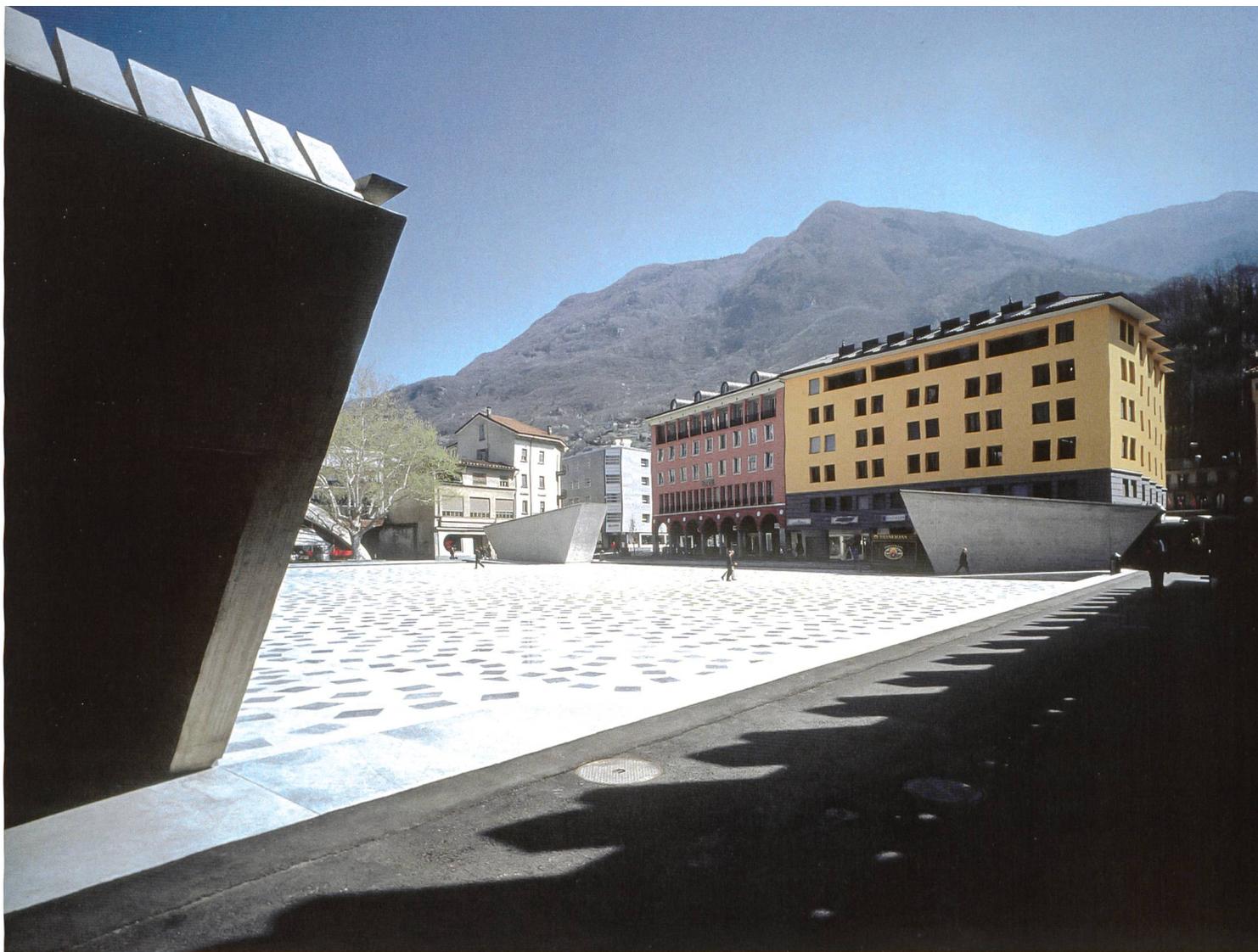
La nuova piazza progettata da Vacchini è un quadrato di metri 60×60 . Questo segno fatto di geometria elementare, con la sua vasta superficie di 3'600 metri quadri, è una scelta progettuale inevitabile – indispensabile – per far sì che questa architettura posta in orizzontale sia capace di contrapporsi all'architettura verticale – e presente – costituita dallo zoccolo roccioso e dalle mura del suo castello. Non solo. Questo rapporto dialettico tra ciò che è verticale e ciò che è orizzontale, tra ciò che è di forma libera e ciò che ha

Bellinzona, piazza del Sole, vista da Castelgrande. Foto Alberto Flammer



forma quadrata, aveva comunque bisogno di un ulteriore intervento: rendere percettibili e riconoscibili i limiti del quadrato, i suoi lati e i suoi vertici. Affinché il quadrato divenga architettura e assuma una propria individualità e riconoscibilità. Vacchini ha posto lungo i lati una serie di gradini in cemento e ai quattro vertici dei monoliti, anch'essi in cemento armato a facciavista. Questi quattro blocchi, a base rettangolare e copertura inclinata, hanno una valenza scultorea e una forma compatta, astratta, malgrado svolgano la funzione di accesso al parcheggio sotterraneo. Non quindi la soluzione usuale di quattro parallelepipedi vetrati con l'ascensore al centro per scendere nel parcheggio, ma anzi quattro forme che con i lati e il tetto inclinati tutto possono essere, ma non degli edifici. «Oggi, scrive Vacchini, Piazza del Sole è un quadrato di sessanta metri di lato e fa da tappeto alla roccia e al castello. Il livello è più basso di quaranta centimetri rispetto al livello dell'asfalto. Alla stessa maniera di un edificio, il nuovo spazio si rapporta a tutto il resto attraverso una soglia, una strada, delle entrate (...) i quattro corpi emergenti, con la loro forma particolare a punta, lasciano intuire il parcheggio sottostante. Sono forme non finite, quattro piramidi rovesciate e sezionate che entrano con la punta nel suolo, una punta che astrattamente va a toccare il fondo del parcheggio».²

La descrizione della piazza non può però essere limitata a questi soli elementi, manca ancora un fattore decisivo, come in ogni piazza del resto: la pavimentazione. Decisivo per la qualità dello spazio e per la sua «presenza» nella città. Ebbene, Vacchini per coprire questo vasto piano orizzontale, adotta una soluzione tecnica volta a ottenere un suolo liscio, unitario, ininterrotto da lato a lato, da vertice a vertice. Con una scelta assolutamente innovativa e originale – e con un certo coraggio dal punto di vista tecnico – dispone liberamente – ma non casualmente – delle lastre in granito di 43 cm di lato, poste dentro un impasto cementizio di colore chiaro. Senza giunti, senza interruzioni, senza moduli, senza una geometria precisa: ne risulta un'unica grande superficie, preziosa nella sua tessitura nonostante la semplicità dei materiali – il cemento, il granito – quasi fosse un grande, enorme tappeto steso dentro il quadrato, che trova i propri limiti nelle basse scalinate di bordo e nei blocchi scultorei posti nei vertici. Ecco, in conclusione: la superficie si è fatta spazio, la piazza ha una forma concreta, l'architettura è compiuta. Fatta di tre soli



elementi, è opportuno ripeterli: un blocco astratto (ripetuto quattro volte), uno scalino (lungo tutto il perimetro), un monolite orizzontale (il pavimento in cemento e pietra).

Il cemento armato

La storia antica del costruito in Ticino poggia su una cultura costruttiva in cui l'architettura è espressione del solido, del volume chiuso dentro se stesso, di facciate massicce e materiche, del vivere domestico nel chiuso dietro le spesse pareti dell'abitazione. È forse per questo retaggio storico che la pietra ieri e il cemento armato oggi caratterizzano l'architettura del Ticino. Anzi, nel passaggio tra la storia di ieri e quella del Novecento, è proprio il cemento armato che ha più empatia con questa cultura e con la pietra. A Bellinzona, la storia fatta attraverso i secoli con la pietra e i sassi nel realizzare mura e castelli si è saldata con la storia più recente, fatta con le tecniche e i materiali del Moderno. Ai piedi di Castelgrande con la piazza di Vacchini e nel castello stesso

con gli interventi di Galfetti, il cemento armato si fa tema progettuale e diviene protagonista. Da un lato perché è utilizzato per sottolineare ed evidenziare l'intervento fatto oggi nei luoghi storici della città, per distinguere con chiarezza e leggibilità le parti nuove di un edificio rispetto a quelle antiche. Per far sì che l'architettura e la città sappiano raccontarsi e rendere comprensibili i differenti episodi storici che le hanno determinate: il cemento armato oggi, la pietra ieri. D'altro lato il cemento armato è un materiale affine alla pietra, sia nel colore, sia nel materiale stesso, se si pensa che il cemento armato è fatto, oltre che con cemento e acqua, con sabbia o ghiaia, con pietra frantumata insomma. Non solo, ma l'impiego del cemento armato permette di creare delle forme compatte, come i grandi blocchi posti da Vacchini ai vertici di piazza del Sole, quasi dei massi erratici piantati nel suolo. E nello stesso tempo realizzare con estrema delicatezza, con cemento e granito, il raffinato mosaico del pavimento della piazza. ▶

Bellinzona, piazza del Sole, la piazza nel contesto urbano. Foto Alberto Flammer



Bellinzona, piazza del Sole, la piazza e il fronte urbano circostante. Foto Alberto Flammer

Le critiche, il dibattito

Il progetto ebbe un iter assai travagliato e lunghi tempi di gestazione, e suscitò grandi discussioni in città: dalle polemiche sul progetto dopo il concorso di architettura del 1981 alla concessione del permesso di costruzione, dal referendum contro la scelta del cemento armato a facciavista alla votazione popolare del 1998 sul tipo di pavimentazione, dalla sospensione dei lavori fino alle critiche ad opera ultimata. Insomma, non si può certo dire che a Bellinzona la nuova piazza di Vacchini sia piaciuta, perlomeno a un gruppo di cittadini. Tanto che in occasione della votazione popolare del 1998 sulla scelta della pavimentazione, furono gli architetti a intervenire pubblicamente in difesa di Vacchini e delle sue scelte: «Sono vent'anni che la città lavora e spende per fare di quel brutto posteggio un luogo straordinario. Quasi ci siamo, ma bisogna sapere che cambiare la pavimentazione è come se in un quadro di Mondrian qualcuno correggesse in nero ciò che è bianco» (Aurelio Galfetti), «È un progetto intrigante quello di Vacchini, dove il tetto di un volume interrato diventa piazza: dura, geometrica, orizzontale; una forma compiuta, minerale, come un tappeto che si offre da contrappunto quale chiave di lettura per la ricca orografia dell'intorno, con la roccia spogliata e sopra il castello; proprio come in una fiaba di Calvino» (Mario Botta), «Penso che la pavimentazione prevista – quella sulla quale si è aperta la disputa – sia natura nella natura, proprio perché l'uomo <disegna> i propri luoghi. È come un grande campo di grano ben ordinato, fatto sì di elementi naturali, ma si pensi a quanti millenni sono stati necessari affinché quella natura trovasse quell'ordine, così umano, così artificiale, oggi così naturale» (Roberto Masiero).³

Questo nel 1998. Dieci anni dopo, e siamo nel 2008, una mozione in Consiglio comunale chiede «interventi paesaggistici e di arredo urbano» finalizzati a «aumentare la capacità attrattiva e aggregativa di piazza del Sole». E di nuovo gli architetti fanno scudo in difesa dell'opera: «Da una parte il contesto urbano di confine tra il nucleo storico e l'espansione moderna, dall'altra l'adiacenza fisica, diretta, con l'antico muro e l'imponente mole rocciosa dominata da Castelgrande, sono gli elementi del paesaggio che hanno acquisito ordine e significato dalla relazione con il nuovo piano artificiale della piazza e con la perfetta geometria segnata dai quattro spigoli emergenti (...) soltanto l'ipotesi lontana che qualcuno possa pensare di aggiungere <arredi urbani> oppure operare <interventi paesaggistici> che modifichino questa condizione di poetica tensione spaziale, ci fa sinceramente rabbrivire» (FAS, Federazione Architetti Svizzeri, sezione Ticino).⁴

Il dibattito pubblico con articoli sui giornali e con raccolte di firme e con schede in votazioni popolari ha sempre criticato l'architettura di piazza del Sole: le sue dimensioni, l'impiego del cemento armato a facciavista, la forma dei quattro blocchi d'accesso al parcheggio sotterraneo, la pavimentazione in granito e cemento. Causa, secondo questi critici, del fatto che la piazza era mal utilizzata, né come luogo di ritrovo, né come spazio di transito. Invece si confonde causa ed effetto: in realtà il problema è altrove, non nella piazza. Sta nella progressiva perdita di valori sociali della città e del suo ruolo di aggregazione, sta nello sbriciolamento dei luoghi dedicati alla collettività dispersi nell'urbanizzazione diffusa, sta nella perdita di identità della città stessa, delle sue strade e delle sue piazze. Quei valori che proprio Livio Vacchini ha cercato di creare e ritrovare, in questa piazza del Sole, l'unica nuova piazza realizzata in Ticino nei tempi moderni. ●

Note

1 Salvatore Peternostro. «Piazza del Sole a Bellinzona». In: *Area*, 54, 2001.

2 Livio Vacchini. «Piazza del Sole, Bellinzona - Un luogo di espressione». In: *Progetto Castelgrande: Il divenire di un restauro*, a cura di Angela Pini-Legobbe, Verio Pini, Milano 2006, p. 225-227.

3 *La Regione*, 3 giugno 1998.

4 *La Regione*, 11 settembre 2008.

L'autore

Paolo Fumagalli (*1941) architetto ETH è attivo negli ambiti della pubblicistica e della storia dell'architettura, con collaborazioni alla Televisione della Svizzera Italiana, ed è stato redattore delle riviste *Rivista Tecnica della Svizzera italiana* (1972-1982) e *Werk, Bauen+Wohnen* (1983-1989). Dal 2007 è presidente della Commissione cantonale del Paesaggio.

Contatto: p.fumagalli@bluewin.ch

Zusammenfassung

Ein Betonplatz zu Füßen des Castello

Dort, wo die Bruchsteinmauern des mittelalterlichen Castelgrande und sein Sockel aus rohem Fels in die horizontale Ebene der Stadt eintauchen, hat Livio Vacchini die Piazza del Sole entworfen. Flach, glatt und absolut geometrisch verdeutlicht und definiert sie die Begegnung zwischen dem Stadtraum und dem Volumen des Castello. Der über einem unterirdischen Parkhaus realisierte Platz ist als perfekt quadratische Architektur ausgebildet. Vier Baukörper aus Sichtbeton bilden den Zugang zum darunter liegenden

Parking, der Boden besteht aus in Beton eingelassenen Granitplatten. Das raffinierte Mosaik der Piazza und die skulpturalen Eckvolumen sind eine zeitgenössische Antwort auf die lange Geschichte der Stadt. Form und Material der Piazza del Sole haben seit ihrer Fertigstellung lebhaft Kritik ausgelöst: Das Problem liegt dabei nicht in der Architektur, sondern in der modernen Stadt, die ihre sozialen Werte und verbindende Funktion verloren hat – zerstückelt in einer verstädterten Landschaft.

Résumé

Une place en ciment au pied du château

C'est à l'endroit où l'enceinte en pierre du château fort médiéval du Castelgrande et son socle de roche nue s'enfoncent dans le plan horizontal de la ville que Livio Vacchini a conçu la Piazza del Sole. Cette surface absolument lisse et rigoureusement géométrique souligne et définit la rencontre entre l'espace de la ville et le volume du château. Réalisée au-dessus d'un parking souterrain, elle constitue une architecture parfaitement carrée, avec un pavage en dalles de granit et ciment et, à ses extrémités, quatre volumes en béton brut de décoffrage qui servent d'accès au parking situé en dessous. La mosaïque raffinée de la place et les volumes d'angle sculpturaux sont la réponse contemporaine au passé historique de la ville. La forme et les matériaux de la Piazza del Sole ont, dès le début, suscité de vives critiques. En réalité cependant, le problème ne réside pas dans l'architecture, mais dans la ville contemporaine, qui a perdu ses valeurs sociales et son rôle agrégateur, noyés dans l'urbanisation diffuse.



WWW.HARING.CH

ZUM BEISPIEL_AUTHENTISCHE ZIERPROFILE IN ALTER HANDWERKSTRADITION



HISTORISCHE FENSTER
UND TÜREN_STILSICHER
UND DENKMALGERECHT
RENOVIEREN

HARING
FENSTER UND TÜREN

4133 Pratteln/BL_tel. 061 826 86 86